

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

17

domenica 5 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Debiti

Nel corso di un anno l'indebitamento bancario delle famiglie italiane è cresciuto del 15,3% arrivando a toccare nel giugno del 2005 la quota media di 12.332 euro. Se Bolzano è la città più esposta, tocca alle famiglie romane il record di aumento percentuale che è stato pari al 21,78%



GAS, IN CALO DELL'8,1% LE FORNITURE DALLA RUSSIA

Nuovo, sensibile, calo nelle forniture di gas provenienti dalla Russia. Secondo i dati dell'Eni, infatti, il consuntivo della «giornata del gas» fino alle ore 6 di ieri è di 74 milioni di metri cubi richiesti, non consegnati 2 milioni di metri cubi, con una riduzione percentuale di -2,7% ed un impatto sui consumi dello 0,6%. La previsione (fino alle 6 di oggi) stima invece una riduzione di 6 milioni non consegnati ed un calo percentuale dell'8,1%, con un impatto sui consumi del 2,1%.

OLTRE 450MILA I PROCESSI DI LAVORO IN UN ANNO

Un procedimento giudiziario in materia di lavoro ogni 54 lavoratori, con il picco in Puglia (una causa ogni 14 occupati). Secondo lo studio di Fisco Oggi, basato sui dati Istat, nel 2003 vi sono stati 451.398 nuovi processi in materia di lavoro, di cui 288.639 riguardano l'assistenza e la previdenza e 162.759 il rapporto di lavoro vero e proprio. In media i processi durano non meno di due anni, ma possono sfiorare i tre se il contendere è la previdenza o l'assistenza.

Così Alleanza Nazionale occupa Sviluppo Italia

Spartite tra fedelissimi tutte le cariche che contano. I progetti che interessano i ministri «amici»

di Roberto Rossi / Roma

SPARTIZIONE Più o meno come una sezione di Alleanza Nazionale. Sviluppo Italia, l'agenzia per lo sviluppo d'impresa e per gli investimenti, controllata dal Tesoro, si è ridotta a questo. Si è ridotta a un centro di potere diventato terreno di conquista per An e

per tutto il mondo che gli gira intorno. E dove non c'è spazio per chi non sia allineato. E questo a partire dal 28 ottobre scorso quando dopo mesi di rinvii e attese l'agenzia si è dotata di un nuovo presidente, di un nuovo amministratore delegato, di un nuovo consiglio di amministrazione. Il tutto targato An, almeno nelle cariche che contano. Come quella del presidente e dell'amministratore delegato. La prima è finita nelle mani di Stefano

Gaggioli, imprenditore del mobile, ex assessore per la provincia del Lazio alla Caccia e alla pesca all'epoca della giunta Mofa, ex deputato per An, ex presidente dell'Associazione imprenditori del Lazio. La seconda sedia, quella di ruolo, è andata a Ferruccio Ferranti. Anche lui uomo vicino ad An che prima di dirigere Sviluppo Italia è stato l'amministratore delegato della Consip. Cos'è la Consip? È una società per azioni del Ministero dell'Economia che ha come obiettivo, si legge nel sito, quello di promuovere il cambiamento e la modernizzazione nella Pubblica amministrazione e di sostenere lo sviluppo della società dell'informazione in Italia. Una società pubblica, «un sup-



Foto di Andrea Sabbadini

porto per l'e-procurement pubblico» secondo la definizione di Ferranti. Ma l'uomo è stato anche Direttore generale di Lombardia Integrata Servizi Infotematici per il Territorio, società

controllata dalla Regione Lombardia e costituita per realizzare il progetto Carta regionale dei servizi. Il suo merito, nell'era dei microchip, fu quello di aver promosso la carte dei servizi di pla-

stica. Gaggioli e Ferranti in Sviluppo Italia hanno tagliato teste rimpiazzandole con uomini di provata fede. L'ultimo della lista a subire l'ostracismo del duo è stato Sergio Bruno, responsabile

delle relazioni istituzionali, messo alla porta da un giorno all'altro, senza spiegazioni, perché appunto di non stretta osservanza An. Per uno che esce un altro che en-

tra. Patrizio Cuccioletta, ex direttore del Dipartimento territorio della Regione Lazio, ma soprattutto ex collaboratore del ministro della Sanità Storace, è stato nominato a capo di Italia Evoluzione, la società per ripianare i conti delle Olimpiadi di Torino 2006 e che dovrebbe gestire tutte le strutture del post evento. E sui tavoli dell'amministratore delegato Ferranti e del presidente Giaggioli ci sono i fascicoli che interessano il partito di Fini. Addio prestiti d'onore per i disoccupati al sud e disco verde alla Quadrilatero spa, voluta dal viceministro Baldassarri, per realizzare un'imponente e contestata opera infrastrutturale nel suo ex collegio sul confine tra Marche e Umbria e al progetto Larga Banda nel Mezzogiorno, voluto dall'allora ministro Gasparri e seguito ora dal suo successore Landolfi. Per non parlare di tutte le risorse a disposizione di Sviluppo Italia per la crescita delle imprese del settore agroalimentare, che il Ministro Alemanno ha voluto scorporare dai budget e riportare sotto il cappello del suo Ministero. Robe da Prima Repubblica.

LE INTERVISTE Non esiste alcuna continuità tra Pacchetto Treu e Legge 30, sono due filosofie opposte

CESARE DAMIANO



Basta insicurezza Romperemo le catene della precarietà

di Angelo Faccinotto / Milano

Sui temi del lavoro, e in particolare sulla flessibilità, è ancora scontro. Oltre ai soliti, come il ministro Roberto Maroni e il sottosegretario Sacconi, l'altro giorno è sceso in campo il giurista Pietro Ichino, che ha accusato l'Unione di saper dire solo dei no e, soprattutto, di aver introdotto nella passata legislatura quegli elementi di precarietà contro i quali ora lancia i suoi strali. Qual è la risposta di Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds?

«Ichino sbaglia quando dice che il programma dell'Unione sui temi del lavoro è fatto solo di no. E sbaglia quando tenta di stabilire una continuità tra legge Treu e la legge 30. L'Unione ha elaborato proposte e soluzioni che sono il frutto di quattro anni di lavoro comune e di un confronto continuo con le organizzazioni sindacali e con le associazioni di impresa».

Quindi non c'è nessuna continuità tra il «pacchetto Treu» e la legge 30?

«Se analizziamo il rapporto tra le due leggi, balza subito all'evidenza una discontinuità di proposta. È differente infatti la filosofia di fondo. Il centrodestra ha ritenuto che la crescita dell'occupazione fosse il risultato della moltiplicazione di forme di lavoro sempre più precario. Tesi che si è poi rivelata del tutto infondata. Il centrosinistra invece, con l'azione del passato governo, non ha mai disgiunto l'obiettivo della crescita qualitativa dell'occupazione dallo sviluppo e dalla necessità di dotare il sistema produttivo,

non di un supermercato dei lavori, ma di poche forme di buona flessibilità. Quella cioè in grado di rispondere alle richieste di mercato che le imprese non sono in grado di programmare».

Però è stato il centrosinistra a introdurre il lavoro in affitto.

«Sì, ma la vera novità del pacchetto Treu, appunto l'introduzione del lavoro interinale che la Ue ci richiedeva come adeguamento agli standard continentali, venne poi accompagnata, con le altre forme di flessibilità, da una misura di stabilizzazione: il credi-

La politica del governo di centrodestra ha abolito tutte le misure a sostegno della stabilizzazione

to d'imposta. E, per il lavoro autonomo, con il prestito d'onore. Qui sta la prima grande differenza».

Con queste misure che risultati si sono ottenuti?

«Il 2001 fece registrare una crescita di oltre 400mila posti di lavoro, l'80 per cento di questi a tempo indeterminato. E ciò proprio grazie all'incentivo previsto dal governo a favore delle imprese per le assunzioni stabili. Il governo di centrodestra ha invece abolito queste misure ed ha peggiorato le normative che riguardano i contratti a

termini, il part-time, l'appalto di opere e di servizi, la cessione di ramo d'impresa, portando il mercato del lavoro ad un risultato profondamente negativo: la dilatazione, nelle nuove assunzioni, del lavoro precario. Conseguenza di tutto ciò è che, per la prima volta, nel 2005 le assunzioni a termine hanno superato quelle a tempo indeterminato».

Qualche esempio di queste nuove tendenze?

«A Milano e provincia, l'anno scorso, il 65% delle nuove assunzioni è risultata precaria, e la durata media di ogni rapporto è stata di 91 giorni. In Emilia Romagna lo stock occupazionale è composto per l'80% di lavoro stabile e per il 20% - circa 400mila persone - di lavoro flessibile. Ma il tempo di permanenza medio nelle condizioni di precarietà è di sei anni. Di queste persone, la maggior parte ha tra i 35 e i 45 anni di età ed è donna».

Colpa di Berlusconi?

«Quello che le ho detto dimostra come il tasso di conversione dal lavoro flessibile a quello stabile sia precipitato a causa delle politiche del centrodestra. Nasce da qui quel senso di insicurezza che colpisce i giovani e le donne, che spesso rinunciano anche a cercare un impiego, e gli over 45».

L'Unione invece che cosa propone?

«Anzitutto di rompere questa catena della precarietà del lavoro».

In che modo? Attraverso quali strumenti?

«Superando la legge 30, alla quale ci opponiamo; facendo riprendere al Paese la via dello sviluppo; reintroducendo il credito di imposta per stabilizzare il lavoro; cancellando le forme di impiego più precario che, come ammette del resto la stessa Confindustria, non sono nemmeno usate dalle imprese. E impedendo che il lavoro flessibile costi meno di quello stabile, cosa possibile attraverso la parificazione progressiva dei contributi sociali di tutte le forme di impiego e l'impossibilità di derogare dai minimi contrattuali».

Il Parlamento di Strasburgo voterà a metà mese l'ex Direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi

ANTONIO PANZERI



L'Europa non farà passi indietro sui diritti del lavoro

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Si chiamava «Bolkestein». Era la direttiva europea che aveva provocato le campagne contro l'idraulico e l'infermiera polacchi, sospettati di avviarsi in massa ad occupare il mercato del lavoro dei paesi occidentali a salari stracciati e concorrenziali. Ora la «Bolkestein» ha cambiato nome. Ha ripudiato quello del commissario liberale-liberista olandese che l'aveva scritta, e si chiama più generalmente «Direttiva Servizi».

C'è un motivo: la normativa ha subito importanti modifiche nella commissione parlamentare del «Mercato Interno». E anche numerosi governi, in seno al Consiglio Ue, hanno convenuto che c'è bisogno di apportarvi dei cambiamenti non di facciata. La prima scadenza ravvicinata ha fatto riaccendere il dibattito: il voto nel Parlamento europeo riunito a Strasburgo da 13 al 16 febbraio. Un appuntamento di battaglia politica. E con i sindacati europei, riuniti sotto le insegne della Ccs, a manifestare sotto il palazzo, nel giorno di San Valentino.

Antonio Panzeri, europarlamentare Pse, vice presidente della commissione Affari Sociali, sta seguendo il confronto politico sul testo della direttiva. Si tratterà di un passaggio molto delicato. Non sarà facile districarsi, è così?

«Il nostro compito è quello di varare una direttiva che completi il mercato interno europeo. Nel far questo abbiamo un problema: battere i liberalizzatori a tutti i costi ma anche i protezionisti. È un'esigenza che deriva dagli im-

pegni della strategia di Lisbona per un'Europa che cresca e sia più competitiva».

Si dice che il testo è migliorato. Per esempio, avrebbe dissolto o attenuato le preoccupazioni di natura sociale. A che punto siete?

«Una parte di chiarezza è stata già fatta. L'obiettivo è di eliminare qualsiasi ambiguità che possa pregiudicare i principi del modello sociale europeo».

Per quel che si è potuto capire, sinora c'è stato uno scontro tra

Il centrosinistra italiano è favorevole ad una ulteriore limitazione dei campi di intervento delle nuove normative

posizioni del tutto cristallizzate. A favore o contro la «Bolkestein». C'è possibilità di compromesso?

«Va sgombrato il campo da una visione ideologica e anche dallo stereotipo Bolkestein. Ci sono modifiche introdotte dal lavoro parlamentare di cui bisogna tenere conto».

Ricordiamo, allora, queste modifiche...

«Intanto il diritto del lavoro, tema sensibile. La direttiva, riformulata nel testo parlamentare, non pregiudica il diritto del lavoro, la regolazione dei rap-

porti tra le parti sociali, il diritto all'azione sindacale e all'applicazione dei contratti collettivi oltre alle disposizioni in materia di previdenza».

E che fine fa il cosiddetto principio del «paese d'origine»?

«Su questo versante lavoriamo perché tale "principio" che, ricordo, è scomparso come dizione nella direttiva (ora si parla di libera prestazione dei servizi), non valga. Dobbiamo ancora lavorare sul testo per non lasciare margine alle ambiguità in modo che su questo tema insistano norme e pratiche dei singoli Paesi».

E chi controllerà l'impresa di servizi che si è spostata in un altro Paese dell'Ue?

«Indubbiamente il controllo dovrà spettare alle autorità del Paese che ospita. Ricordo che la direttiva sul distacco dei lavoratori conserva la sua totale validità. Aggiungo che i servizi d'interesse generale non saranno contemplati nella direttiva e sono stati esclusi, in maniera chiara, i servizi della salute. Si sta valutando di escludere anche i servizi nel campo sociale».

Dunque, sembra di capire che il diritto al lavoro verrà salvaguardato e il campo d'applicazione sarà delimitato...

«Operiamo giustappunto perché non vi sia alcun dumping normativo e la stessa direttiva, che servirà a favorire il mercato interno, non operi a scapito della sicurezza sociale, dei contratti o della qualità del servizio per il consumatore. Insomma, noi non siamo per il principio del massimo ribasso».

Cos'altro c'è da fare prima del voto in Parlamento?

«Il centro sinistra italiano sta indirizzando i propri sforzi su tre terreni: una limitazione ulteriore per quando concerne i servizi d'interesse economico generale; la tutela dei lavoratori e dei consumatori; infine l'avvio di un effettivo processo di armonizzazione. Mi duole ricordare, però, che il tema della liberalizzazione delle professioni ne resterà fuori. Ci sono enormi resistenze. Questa battaglia dovrà proseguire in altri modi e non va dimenticata».